

## GESU' NON SEMPLIFICA SUI PUNTI FONDAMENTALI DELLA FEDE

E' interessante fare un parallelo tra due insegnamenti fondamentali che dà Gesù nei [Vangeli](#). Egli nel riferimento a Matteo 19,1-12 sta parlando proprio **ai suoi** che dopo aver ascoltato la questione del divorzio e dell'indissolubilità del matrimonio e quindi consacrandolo mediante il sacramento, gli dicono "se le cose stanno così **miglior non sposarsi**" Gesù non dirà loro che si sono sbagliati a capire, ma anzi, rinforza ciò che avevano ben compreso, dicendo loro che anche l'essere **eunuchi per il regno dei cieli** è un sacramento (mistero), ed è talmente profondo che non a tutti sarà dato di comprendere! Ma essendo questi dei punti fondamentali Gesù non usa un linguaggio più semplice, perché non c'era nulla da chiarire ulteriormente, chi vuol capire capisca, chi non vuole faccia come crede. E non si può nemmeno dire che qui stia parlando in parabole, il significato di questi insegnamenti è preciso. In Isaia 56,3-5 leggiamo *«Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli **eunuchi**, che osservano i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restan fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e **un nome migliore** che ai figli e alle figlie; darò loro un **nome eterno che non sarà mai cancellato.**»*

Stesso discorso, vale anche per l'insegnamento del mistero [Eucaristico](#), Gesù vede che i discepoli non capiscono, perché pensano al cannibalismo "...chi mangia la mia carne..." ma non semplifica, dice piuttosto **di questo vi meravigliate?** Le mie parole sono spirito e vita (cioè per voi uomini) l'uomo infatti è fatto di spirito e vita. Vediamo che anche qui [Gesù](#) non torna sui suoi passi, vedendoli andar via non li richiama dicendogli "ma che avete capito?...io volevo dire..." No, Gesù resta ferreo sul suo insegnamento eucaristico, come lo rimase per l'indissolubilità del matrimonio. A differenza di quando raccontava le parabole o parlava in simboli, "la porta, la vigna, ecc.", Gesù quando si tratta dei sacramenti non semplifica, quelli sono, e quelli restano, infatti coloro che non capirono e non ebbero fede sufficiente si allontanarono da Lui. Gli fece notare che *«E' lo Spirito che vivifica, la carne non giova a nulla»*, cioè non potrete mai capire il mistero eucaristico, che rende presente la mia carne e il mio sangue nel pane e nel vino consacrati, se non avete lo Spirito Santo. Non lo potete capire tramite il vostro intelletto fatto di carne, ma solo tramite lo Spirito che dà la vita, rendendo vivi il pane e il vino, e rendendo vivi i vostri cervelli, i vostri cuori. In 2Cor 3,6 troviamo: *«Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché **la lettera uccide, lo Spirito dá vita**»*. L'Apostolo che nella Lettera ai Romani spiega ed evidenzia sufficientemente che le parole dette ai Corinzi: *La lettera uccide, lo Spirito dà vita* vanno intese perché la lettera della legge che insegna a non peccare uccide, se manca lo Spirito che dà vita: **essa in realtà fa conoscere il peccato invece di farlo evitare** e quindi fa addizione di peccato invece che sottrazione, accedendo alla concupiscenza cattiva anche la trasgressione della legge.

Nel discorso precedente Gesù stabilisce un parallelo tra la manna, che è il pane dato da Mosè agli israeliti, e il Pane del Cielo, quello che darà Dio Padre mediante il Figlio medesimo, che è misticamente il Figlio stesso, il Pane di vita è Cristo. Questo accostamento implica che alla realtà della manna corrisponda allo stesso modo la realtà Eucaristica. Come la manna non fu un simbolo, ma cibo concreto, così pure l'[Eucaristia](#). La differenza sta nell'efficacia di questo cibo, la manna alimentava il corpo, l'Eucaristia alimenta lo spirito dell'uomo.

Abbiamo visto che vedendo l'allontanamento di molti discepoli, e anche l'imbarazzo degli apostoli, Gesù non fa nulla per dissipare l'eventuale equivoco a favore di una interpretazione in senso puramente spirituale delle sue parole.

Vi è forse una mancanza di sensibilità da parte di Gesù verso quei discepoli che si allontanarono? Non credo, perché in altre occasioni dove le espressioni da lui usate erano davvero simboliche, egli si è affrettato a spiegarle, vediamo ad esempio la necessità di dover rinascere nel **dialogo con Nicodemo** (Gv 3,4-6); il **discorso sull'acqua viva**, nel dialogo con la samaritana (Gv 4,11-16);

la disputa con i giudei riguardo alla **preesistenza del Verbo incarnato rispetto ad Abramo** (Gv 8,56-59); la confusione dei discepoli per **la morte di Lazzaro** (Gv 11,11-15). In questi episodi vediamo che Gesù inizialmente usa un linguaggio misterioso, ma di fronte **alle domande dei suoi interlocutori spiega e chiarisce ogni cosa**. Non possiamo parlare quindi di mancanza di sensibilità da parte di Gesù, quando per i sacramenti del matrimonio e dell'Eucaristia pur vedendo lo scetticismo dei presenti non chiarisce ulteriormente. Non c'era nulla da chiarire, se volevano dovevano accettare quegli insegnamenti in maniera netta e precisa, anche se non capivano fino in fondo, questo richiedeva e richiede, un atto di fede, che a molti manca, gli mancava inoltre lo Spirito che vivifica, e quindi non capivano e non credevano.

Leggendo bene i discorsi che Gesù faceva ai discepoli ci accorgiamo di come usasse il linguaggio dell'epoca, in maniera precisa, usando simbologie proprie di quel tempo.

Pastore, pecorelle, agnello, vigna, grano, zizzania, ecc., erano simboli comprensibili a tutti, perché ben radicati in quel contesto linguistico culturale. **“Nel linguaggio semitico mangiare la carne e bere il sangue di un uomo in senso figurato non significa affatto, come concludono sbrigativamente i simbolisti, nutrirsi del suo insegnamento, ma significa perseguire a morte, cioè nutrire il proprio odio verso di lui distruggendogli la vita;** se noi quindi escludiamo il senso letterale, dobbiamo ritenere che in questo brano Gesù abbia insegnato che per essere suoi amici e discepoli bisogna odiarlo e perseguirlo a morte, il che è evidentemente assurdo; oppure se ammettiamo che egli non può aver inteso questo, dobbiamo ritenere che abbia usato un linguaggio metaforico estraneo ai canoni della metafora tipici del suo contesto culturale, e quindi incomprensibile per i suoi ascoltatori; anzi fuorviante, e per giunta rifiutandosi di proporre la giusta interpretazione, il che è altrettanto assurdo; le parole di Gesù <<E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla...>> non sminuiscono il realismo del discorso che le precede, ma solo ne escludono il senso materiale, cioè cannibalistico.” Non è certo il cibarsi fisicamente della carne di Gesù che può produrre un effetto spirituale; al contrario è **l'azione dello Spirito vivificante che rende la presenza eucaristica di Cristo cibo e bevanda di vita**, mezzo spirituale di grazia. (cfr, Claudio Crescimanno, L'Eucaristia).

## **L'Eucaristia, memoriale dei “mirabilia Dei”**

1. “Tra i molteplici aspetti dell'Eucaristia spicca quello di “memoriale”, che sta in rapporto con un tema biblico di primaria importanza. Leggiamo, ad esempio, nel libro dell'Esodo: *“Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe”* (Es 2,24). Nel Deuteronomio invece è detto: *“Ricordati del Signore tuo Dio”* (8,18). *“Ricordati di quello che il Signore tuo Dio fece...”* (7,18). Nella Bibbia il ricordo di Dio e il ricordo dell'uomo s'intrecciano e costituiscono una componente fondamentale della vita del popolo di Dio. Non si tratta, però, della pura commemorazione di un passato ormai estinto, bensì di uno **zikkarôn**, cioè un “memoriale”. Questo “non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali” (CCC 1363). Il memoriale richiama un legame di alleanza che non viene mai meno: *“Il Signore si ricorda di noi e ci benedice”* (Sal 115,12). La fede biblica implica quindi il ricordo efficace delle opere meravigliose di **salvezza**. Esse sono professate nel “Grande Hallel”, il Salmo 136, che - dopo aver proclamato la creazione e la salvezza offerta a Israele nell'Esodo - conclude: *«Nella nostra*

*umiliazione si è ricordato di noi perché eterno è il suo amore (...). Ci ha liberati (...), ha dato il cibo a ogni vivente, perché eterno è il suo amore» (Sal 136,23-25). Simili parole troveremo nel Vangelo sulle labbra di Maria e Zaccaria: “Egli ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (...). Egli si è ricordato della sua santa alleanza” (Lc 1,54.72).*

**2.** Nell’Antico Testamento il “memoriale” per eccellenza delle opere di Dio nella storia era la liturgia pasquale dell’Esodo: ogni volta che il popolo di Israele celebrava la [Pasqua](#), Dio gli offriva in modo efficace il dono della libertà e della salvezza. Nel rito pasquale, si incrociavano pertanto i due ricordi, quello divino e quello umano, cioè la grazia salvifica e la fede riconoscente: «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore (...). Sarà per te segno sulla tua mano e ricordo fra i tuoi occhi, perché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Con mano potente infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto» (Es 12,14; 13,9). In forza di questo evento, come affermava un filosofo ebreo, Israele sarà sempre «una comunità basata sul ricordo» (M. Buber).

**3.** L’intreccio tra il ricordo di Dio e quello dell’uomo è al centro anche dell’Eucaristia che è il “memoriale” per eccellenza della Pasqua cristiana. L’“anamnesi”, cioè l’atto di ricordare, è infatti il cuore della celebrazione: il sacrificio di Cristo, evento unico, compiuto **ef’hapax**, cioè “una volta per tutte” (Eb 7,27; 9,12.26; 10,12), diffonde la sua presenza salvifica nel tempo e nello spazio della storia umana. Ciò è espresso nell’imperativo finale che Luca e Paolo riportano nella narrazione dell’Ultima Cena: “Questo è il **mio corpo**, che è per voi; fate questo in memoria di me... Questo calice è la Nuova Alleanza *nel mio sangue*; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me” (1Cor 11,24-25; cfr Lc 22,19). Il passato del “corpo dato per noi” sulla croce si presenta vivo nell’oggi e, come dichiara Paolo, si apre al futuro della redenzione finale: “**Ogni volta** che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1 Cor 11,26). L’Eucaristia è, dunque, memoriale della morte di Cristo, ma è anche **presenza** del suo sacrificio e anticipazione della sua venuta gloriosa. È il sacramento della continua vicinanza salvatrice del Signore risorto nella storia. Si comprende pertanto l’esortazione di Paolo a Timoteo: “*Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti*” (2 Tm 2,8). Questo ricordo vive e opera in modo speciale nell’Eucaristia.

**4.** L’evangelista Giovanni ci spiega il senso profondo del “ricordo” delle parole e degli eventi di Cristo. Di fronte al gesto di Gesù che purifica il tempio dai mercanti e annuncia che esso sarà distrutto e fatto risorgere in tre giorni, egli annota: “Quando fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù” (Gv 2,22). Questa memoria che genera e alimenta la fede è opera dello Spirito Santo “che il Padre manderà nel nome” di Cristo: “*Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*” (Gv 14,26). C’è, quindi, un ricordo efficace: quello interiore che conduce alla comprensione della Parola di Dio e quello sacramentale che si realizza nell’[Eucaristia](#). Sono le due realtà di salvezza che Luca ha unito nello splendido racconto dei discepoli di Emmaus, scandito dalla spiegazione delle Scritture e dallo “spezzare il pane” (cfr Lc 24,13-35).

**5.** “Ricordare” è pertanto “riportare al cuore” nella memoria e nell’affetto, ma è anche celebrare una presenza. “L’Eucaristia, **vero memoriale** del mistero pasquale di Cristo, è capace di tenere desta in noi la memoria del suo amore. Essa è, perciò, il segreto della vigilanza della Chiesa: le sarebbe troppo facile, altrimenti, senza la divina efficacia di questo richiamo continuo e dolcissimo, senza la forza penetrante di questo sguardo del suo Sposo fissato su di lei, cadere nell’oblio, nell’insensibilità, nell’infedeltà” (Lettera Apostolica Patres Ecclesiae, III: Ench. Vat., 7, 33). Questo richiamo alla vigilanza rende le nostre liturgie eucaristiche aperte alla venuta piena del Signore, all’apparire della Gerusalemme celeste. Nell’Eucaristia il cristiano alimenta la speranza dell’incontro definitivo con il suo Signore. “

L'Eucaristia quindi è il fulcro dell'intera vita cristiana, la fonte di vita per i cristiani, è di importanza fondamentale capire bene il suo significato, il suo ruolo salvifico, la sua potenza salvifica. Gesù è presente nell'Eucaristia in anima e corpo, ecco perché chi si accosta ad essa entra in comunione intima con Cristo Gesù.

Ecco perché Paolo ci ammonisce, ci avverte, che dobbiamo stare attenti a non accostarci all'Eucaristia essendo nel peccato, perché così facendo **abuseremmo della corpo e del sangue di Cristo**, (non dice "del ricordo di quel sacrificio") questa azione sicuramente è grave, e ne dovremmo rendere conto a Dio. Anche molti cattolici oggi non conoscono bene il valore dell'Eucaristia, ecco perché vi si accostano con estrema facilità e leggerezza d'animo. Attenti fratelli perché accostarsi indegnamente all'Eucaristia è un peccato grave. Nella nostra epoca siamo spettatori di una leggerezza pericolosa da parte di molti fedeli cattolici, direi pure di un'ignoranza pericolosa, e dall'altra parte, (cioè tra i protestanti) notiamo una sicurezza nello smentire la dottrina cattolica, che lascia stupefatti. Vedendoli così sicuri molti cattolici sono tentati a dargli credito, avvalorando così le loro tesi. L'ignoranza è una brutta bestia, il Signore ebbe a dire:

*“Ma nessuno accusi, nessuno contesti; “contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre. **Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza**. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli.”* (Osea 4,6)

Il Signore si riferiva ai sacerdoti ebrei che portavano il popolo a sbagliare, ma anche oggi ci sono molti pastori protestanti che portano i loro fedeli a sbagliare.

Faccio notare che S.Ireneo vissuto intorno al 170 d.C. nella sua opera “Contro le eresie” nel suo IV libro dice:

“Stolti ancora quelli che disprezzano tutta l'economia di Dio e negano la salvezza della carne e spregiano la sua resurrezione dicendo che essa non è capace d'incorruttibilità. Ma se questa non ci salva, allora né il Signore ci redense davvero col suo sangue né il calice eucaristico è **comunicazione** del suo sangue, né il pane che spezziamo è la **comunione** del corpo.

Non c'è infatti sangue se non dalle vene e dalle carni e dalla rimanente sostanza dell'uomo, quale divenne davvero il Verbo di Dio. Ora col suo sangue ci redense, come dice l'Apostolo: “nel quale abbiamo la redenzione, remissione dei peccati mediante il suo sangue” (Col 1,14). E poiché siamo sue membra **egli ci nutre per mezzo delle cose create**: egli stesso mette a nostra disposizione le creature facendo sorgere il sole e piovere come vuole (cf Mt 5,45); egli ancora riconobbe come **proprio sangue** la bevanda presa dalla natura creata e lo versò nel suo sangue ed affermò essere **suo proprio corpo** il pane preso dalla natura creata e col quale fa crescere i nostri corpi.

Dal momento che la bevanda mista e il pane ricevendo la parola di Dio diventa Eucaristia, **sangue e corpo di Cristo** e con questi cresce e si compone la sostanza della nostra carne, come possono negare che carne, nutrita con del sangue e del corpo di Cristo e suo membro, sia incapace di ricevere il dono di Dio che è la vita eterna? Anche il beato Apostolo dice nella lettera agli Efesini: “Siamo membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa” (Ef 5,30): egli **non parla di un uomo spirituale e invisibile** “che lo spirito non ha ossa né carne” (Lc 24,39), ma della struttura dell'uomo vero che è fatto di carne, nervi ed ossa, che è nutrito della sua bevanda che è il suo sangue e del suo pane che è il suo corpo.”

Fratelli, qui vediamo chiaramente che S. Ireneo crede nella presenza **reale** del corpo e del sangue di Gesù nel pane e nel vino, dopo la consacrazione (preghiera di benedizione), cioè dopo l'invocazione dello Spirito Santo, avviene la trasformazione del pane e vino, in vero corpo e vero sangue di Gesù, e teniamo presente che Ireneo visse intorno al 170 d.C. quindi aveva bene in

mente gli insegnamenti degli apostoli, sicuramente molto più di quanto li possiamo avere noi a distanza di 2000 anni.

Ireneo non fu certo un eretico, ma un autorevole vescovo di Lione, citato spesso anche dagli stessi protestanti, peccato che lo citino solo parzialmente, e non citano mai le sue opinioni circa l'Eucaristia o il primato di Pietro, oppure sul canone del [biblico](#). Sarebbe troppo scomodo per loro citare qualcuno che dia ragione alla [Chiesa cattolica](#) e alla sua dottrina, confermandone l'apostolicità e la genuinità.

Ireneo fu diretto discepolo di Policarpo, che a sua volta seguiva Giovanni apostolo, rileggiamo cosa ci dice Giovanni in merito all'Eucaristia:

Gv 6,48-66 *“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato **la manna** nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne **mangia** non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno **mangia** di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da **mangiare**?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non **mangiate** la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi **mangia** la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. **Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia** la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che **mangia** di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi **mangia** questo pane vivrà in eterno».*

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dá la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. **Ma vi sono alcuni tra voi che non credono**». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».*

*Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.”*

Notiamo che Gesù nei versetti di cui sopra dice chiaramente che la sua carne è **vero cibo**, e il suo sangue **vera bevanda**, quindi non parla per simbologia, non dice che la sua carne è simbolo di cibo e il suo sangue simbolo di bevanda, Egli qui sta preannunciando la passione, e quindi l'Eucaristia che di lì a poco istituirà.

Richiama alla memoria degli ebrei la manna che mangiarono nel deserto, essa era una prefigurazione dell'Eucaristia. La manna fu **mangiata** non ascoltata, quindi voler dire che in questo episodio Gesù intende dire che “mangiare” significa “ascoltare la Parola di Dio” è sbagliato, in quanto proprio il parallelo tra la **manna** che fu **mangiata**, e il **pane del cielo** che deve essere **mangiato** fuga ogni residuo dubbio sul giusto significato delle parole di Gesù. Gesù non disse “i vostri padri **ascoltarono** la mia Parola nel deserto e perirono...” ma: “i vostri padri **mangiarono** la manna nel deserto e perirono...”

Quindi i versetti del [Vangelo](#) di Gv 6,48 ci fanno capire che Egli intendeva proprio dire “mangiare”

il pane della vita, cioè, il suo corpo, nell'Eucaristia.

Anche i discepoli che ascoltarono queste parole non intesero che “mangiare” significava “ascoltare la Parola” ma le intesero correttamente, per questo si scandalizzarono, per questo gli risposero “questo tuo linguaggio è duro, cioè difficile da capire”, i discepoli compresero che Gesù **non stava parlando in parabole, figure o allegorie**, ma in senso reale, quindi per questo non capirono. Gesù vedendo questi loro dubbi non semplificò in parabole, non chiarì, non c'era nulla



da chiarire perché **mangiare** significava **cibarsi**, nutrirsi tramite la bocca e i denti, quindi non c'era proprio nulla da chiarire perché i discepoli avevano udito bene quelle parole, non capivano il modo come si potesse realizzare una cosa simile, per questo quelle parole gli sembrarono di difficile comprensione. “Il pane e il vino non sono né in se stessi, né nella concezione semitica, simboli del corpo e del sangue di una persona, e non si trova un solo esempio di un tale riferimento simbolico in tutta la letteratura ebraica; se dunque il vero senso delle parole di Gesù fosse quello di indicare nel pane e nel vino solo un simbolo del suo corpo e del suo sangue, noi ci troveremmo in presenza di una voluta ambiguità, anzi di un vero e proprio inganno perpetrato da Gesù ai danni degli apostoli: questi infatti erano persone semplici e, in mancanza di una valida alternativa, non potevano che prendere le parole del loro maestro alla lettera. Gesù non poteva ignorare questo, quindi se avesse voluto che fossero intese in altro modo lo avrebbe chiaramente spiegato. I migliori interpreti del pensiero di Gesù sono gli evangelisti: appare chiaro dal clima di solennità di cui circondano la cena e soprattutto dalla scelta dei vocaboli, che essi non propendono certo per un'interpretazione simbolica; risalta in special modo proprio la scelta del verbo “essere” (estin) quando la lingua greca offre un'ampia gamma di altri vocaboli più opportuni per chi volesse attenuarne il realismo: evidentemente per fedeltà alle parole di Gesù e con la consapevolezza del loro profondo significato, gli evangelisti hanno scelto diversamente” (cfr, Claudio Crescimanno).

Il fatto stesso che Gesù sia nato a Betlemme -che significa **casa del pane**- in una mangiatoia la dice lunga sul profondo ed intrinseco significato di tale fatto. Egli nacque povero, in una grotta, ma per dimostrare povertà estrema, umiltà infinita, c'era anche bisogno che fosse deposto in una mangiatoia? Noi cristiani sappiamo che le parole o i singoli fatti nella [Bibbia](#) hanno sempre un preciso significato, a volte può risultare palese, altre volte più velato, ma nulla in Essa è scritto come semplice riempitivo. Nella mangiatoia veniva e viene messo il cibo per gli animali ruminanti, anche le pecorelle d'inverno si cibano nella mangiatoia. Il neonato Re dei Re viene deposto nella mangiatoia perché ciò prefigura il banchetto eucaristico, “chi non mangerà la mia carne e non berrà il mio sangue...” il pane vivo e vero disceso dal cielo viene deposto in una mangiatoia per prefigurare l'Eucaristia.

Padre Raniero Cantalamessa ci insegna che: “Il discorso Eucaristico del capitolo sesto di Giovanni si sviluppa secondo un andamento tutto particolare che possiamo chiamare a spirale, o a scala a chiocciola. Nella scala a chiocciola, si ha l'impressione di girare sempre su sé stessi, ma in realtà a ogni giro ci si ritrova a un livello un po' più alto (o più basso, se si scende). Così qui. Gesù sembra ritornare continuamente sugli stessi temi, ma, a guardare bene, ogni volta viene introdotto un elemento nuovo che ci porta sempre più in alto (o ci fa scendere sempre più in profondità) nella contemplazione del mistero.

L'elemento nuovo e la nota dominante del brano di Giovanni ha a che fare con **il pane**.

Ben cinque volte ricorre questa parola. I sacramenti sono segni: - producono ciò che significano. Di qui l'importanza di capire di che cosa è segno il pane tra gli uomini. Di quante cose è segno il pane! Di lavoro, di attesa, di nutrimento, di gioia domestica, di unità e solidarietà tra quelli che lo mangiano... **Il pane è l'unico, tra tutti i cibi, che non dà mai nausea**; lo si mangia tutti i giorni e ogni volta il suo sapore ci riesce gradevole. Si sposa con tutti i cibi. Le persone che soffrono la fame non invidiano ai ricchi il caviale, o il salmone affumicato, invidiano soprattutto il pane fresco. In un certo senso, a capire l'Eucaristia, prepara meglio il mestiere del contadino, del mugnaio della massaia o del panettiere, che non quello del teologo, perché costoro, sul pane ne sanno infinitamente di più dell'intellettuale che lo vede solo al momento in cui arriva sulla tavola e lo mangia, magari anche distrattamente.

Vediamo ora cosa succede quando questo pane arriva sull'altare ed è consacrato dal sacerdote.

La dottrina cattolica lo esprime con la parola **transustanziazione**. Con essa si vuol dire che al momento della consacrazione il pane cessa di essere pane e diventa corpo di Cristo; la sostanza del pane – cioè la sua realtà profonda che si percepisce, non con gli occhi, ma con la mente e con il

cuore – cede il posto alla sostanza, o meglio alla persona, divina che è il Cristo risorto e vivo, anche se le apparenze esterne (nel linguaggio teologico, gli “accidenti”) restano quelle del pane. Per capire transustanziazione, chiediamo aiuto a una parola a essa imparentata e che ci è più familiare, la parola “**trasformazione**”, che significa passare da una forma a un’altra, mentre transustanziazione è **passare da una sostanza ad un’altra**. Facciamo un esempio. Vedendo una signora uscire dal parrucchiere con un’acconciatura nuova, viene spontaneo esclamare: “Che trasformazione!”. In questo caso nessuno si sogna di esclamare: “Che transustanziazione!”. Sono cambiati infatti la sua forma e l’aspetto esterno, ma non il suo essere profondo e la sua personalità. Se era intelligente prima, lo è ora; se non lo era prima, mi dispiace ma non lo è neppure ora. Sono cambiate le apparenze, non la sostanza.

Nell’Eucaristia avviene esattamente il contrario: **cambia la sostanza**, ma non le apparenze. Il pane viene transustanzionato, ma non trasformato, le apparenze infatti (forma, sapore, colore, peso) restano quelle di prima, mentre è cambiata la realtà profonda: il pane è diventato corpo di Cristo. Si è realizzata la promessa di Gesù ascoltata nel brano di Giovanni “il pane che io darò è **la mia carne** per la vita del mondo”. L’Eucaristia illumina, nobilita e consacra tutta la realtà del mondo e l’attività umana. Nell’Eucaristia la stessa materia – sole, terra, acqua – viene presentata a Dio e raggiunge il suo fine che è quello di proclamare la gloria del creatore. L’Eucaristia è il vero “canto delle creature”.

Sì, la realtà che si nasconde dietro l’Eucaristia è affascinante, bellissima, meravigliosa, e racchiude in sé tutta la fede cristiana.

I chicchi di frumento, che già sono di per sé qualcosa di produttivo, **morendo, il chicco, produce** altri altre spighe, e quindi altri chicchi, in questo semplice simbolo si racchiude la bellezza della solidarietà cristiana, **morire a sé stessi per portare frutto**. Poi c’è la realtà comunitaria, il chicco isolato produce poco frutto, invece associato assieme ad altri chicchi ne scaturisce molto frutto, da qui l’importanza delle comunità cristiane. I chicchi messi assieme stanno vicini l’uno all’altro, ma non si può dire che siano una cosa sola, morendo a sé stessi e diventando **farina**, formano una sostanza più uniforme, più compatta rispetto alla forma iniziale.

Ma ancora non possiamo dire che la farina sia compatta e indivisibile, basta un soffio di vento per spargerla. **L’acqua** è l’elemento che unisce la farina facendola diventare una massa più compatta, meno disperdibile, e **l’acqua è figura del battesimo**, che ci fa diventare UNO in Cristo, ci rende uniti a Cristo.

Ma la pasta è, sì, unita, ma non ancora cibo, serve il fuoco per farla diventare pane, il fuoco simbolo dello Spirito Santo, che trasforma, che rende vivi, utili, nutrienti.

Ecco come il simbolo del pane racchiuda in sé tutta una teologia affascinante e stupefacente, e Gesù scelse proprio il pane come simbolo rappresentativo del proprio corpo, uniti a Cristo tramite segno visibile, utile a noi uomini che non siamo ancora spiriti liberi.

Gesù da vero maestro si è sempre rivolto agli uomini con segni materiali, lo vediamo ad esempio usare il fango per guarire un cieco, che bisogno aveva Gesù di usare il fango, non bastava un semplice gesto della mano?

No, fintantoché l’uomo resta nella carne ha bisogno di segni per meglio capire, e Gesù da vero maestro usava gli elementi materiali di questa terra, come segni.

Ecco perché usa il pane come simbolo del proprio corpo, simbolo di unità, simbolo di cibo reso UNO prima dall’acqua e poi dal fuoco. E il primario scopo di Gesù è proprio quello di farci diventare Uno in Lui. Tramite l’Eucaristia, noi tanti chicchi diventiamo Uno in Lui, cibandoci del Suo corpo, e del Suo Sangue, tenendo sempre presente che il corpo di Gesù contiene anche il sangue, e viceversa.

“Poi Gesù al discorso sul pane aggiunge quello sul vino, all’immagine del cibo viene accostata quella della bevanda, al dono della sua carne quello del suo sangue. Il pane è segno di nutrimento, di comunione tra coloro che lo mangiano insieme; attraverso di esso giunge sull’altare e viene santificato tutto il lavoro umano. Ci poniamo la stessa domanda per il sangue. Cosa significa e cosa evoca per noi la parola sangue?”

Evoca in primo luogo tutta la sofferenza che c'è nel mondo. Se dunque nel segno del pane giunge sull'altare il lavoro dell'uomo, **nel segno del vino vi giunge anche tutto il dolore umano**; vi giunge per essere santificato e ricevere un senso e una speranza di riscatto grazie al sangue dell'Agnello immacolato, cui è unito come le gocce d'acqua mescolate al vino nel calice.

Ma perché, per significare il suo sangue, Gesù ha scelto proprio il vino? Solo per l'affinità di colore? Cosa rappresenta il vino per gli uomini?

Rappresenta la gioia, la festa; non rappresenta tanto l'utile (come il pane), quanto il dilettevole. Non è fatto solo per bere, ma anche per brindare. Gesù moltiplica i pani per la necessità della gente, ma a Cana moltiplica il vino **per la gioia dei commensali**. La Scrittura dice che "il vino allietta il cuore dell'uomo e il pane sostiene il suo vigore (Sal 104,15).

Se Gesù avesse scelto, per l'Eucaristia, pane e acqua, avrebbe indicato solo la santificazione della sofferenza ("pane e acqua" sono infatti sinonimi di digiuno, di austerità e di penitenza).

Scegliendo il pane e vino, ha voluto indicare anche **la santificazione della gioia**. Come sarebbe bello se imparassimo a vivere la gioia della vita, eucaristicamente, cioè con rendimento di grazie a Dio. La presenza e lo sguardo di Dio non offuscano le nostre gioie oneste, al contrario le amplificano. Ma il vino, oltre che gioia, evoca anche un problema grave. L'apostolo Paolo ammonisce i fedeli dicendo: "Non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito" (Ef 5,18). Suggerisce di combattere l'ebbrezza dello spirito un'ebbrezza con un'altra. Oggi ci sono tante iniziative di recupero per le persone con problemi di alcolismo. Esse cercano di utilizzare tutti i mezzi suggeriti dalla scienza o dalla psicologia. Non si può che incoraggiarle e sostenerle. Chi crede non dovrebbe però trascurare anche i mezzi spirituali, che sono preghiera, i sacramenti e la parola di Dio."

Lo abbiamo visto e lo ripetiamo che è lo **Spirito vivifica**, ma certo, è lo Spirito Santo che dà vita al pane e al vino, **il pane è il vino prendono vita tramite lo Spirito Santo**, infatti i presbiteri invocano la terza persona della SS. Trinità (così come fece Gesù, con la preghiera di benedizione) affinché il pane diventi vero corpo, e il vino vero sangue di Gesù Cristo. Dopo la consacrazione il pane e il vino cambiano di sostanza, vengono vivificati dallo Spirito di Gesù, non diventano delle entità vive separate da Lui, ma diventano Gesù stesso, Gesù Eucaristia, il pane del cielo, sotto forma gloriosa. Le nostre menti non possono in questa terra concepire come sia fatto il corpo glorioso. Eppure il corpo di Gesù attraversò la porta chiusa, e poi mangio il pesce e questi non cadde a terra come succede ad un corpo totalmente spirituale. Se il corpo di Gesù fosse stato solo Spirito allora il pesce una volta ingerito doveva cadere a terra. Notiamo invece che le viscere di Gesù si comportarono come quelle di qualsiasi corpo materiale, ingerirono il pesce.

Alludere poi che spezzando il pane dell'Eucaristia, si spezzerebbe il corpo di Gesù, è una ridicola illazione. Leggendo velocemente e con scarsa attenzione questi versetti sembrerebbe che nella frase del versetto 63 si tratti dello stesso spirito, "*lo Spirito che vivifica*, e poi *...le mie parole sono spirito e vita*", e invece no cari fratelli, non si tratta dello stesso spirito, nella prima parte della frase infatti si tratta dello Spirito Santo, nella seconda invece si tratta dello spirito umano, dello spirito che anima la carne umana.

E' bene notare però che quando Gesù dice "Le mie parole sono spirito e vita" "**spirito**" è scritto in minuscolo, mentre quando dice "*E' lo Spirito che vivifica, la carne non giova a nulla*", notiamo come la parola "Spirito" è **scritta in maiuscolo**, proprio perché nella seconda frase si tratta dello Spirito santo, **nella prima no**, "*spirito e vita*" stanno ad indicare il **significato umano** (e quindi i discepoli che si allontanarono avevano ben capito, che si trattava proprio della carne di Gesù, non intuendo che si trattasse di quella gloriosa) ecco perché "spirito" è scritto in minuscolo.

Le parole di Gesù, sono **spirito e vita**, parole umane, che però contengono realtà divine, che sfuggono alla conoscenza umana, parole dal significato umano, che provengono dal divino.

Le parole quindi e solo esse sono divine, perché provengono da Dio, ma il significato di tali parole è per gli uomini, è umano, è concreto, è spirito e vita. Queste parole cioè sono dette per noi uomini fatti da "spirito e vita", anche Gesù era composto da Spirito Santo e vita, (ma lo spirito di Gesù



non è lo stesso del nostro) Lui era un uomo composto dallo Spirito Santo e dalla vita, spirito e vita=umanità. Gesù parlò con parole umane, ma per intenderle a pieno, la carne, deve avere la fede. Il pane ed il vino dopo la consacrazione vengono vivificati, diventano cioè tutto l'essere di Gesù, *“se le ascolterete e le comprenderete avrete la vita in voi, perché comprendendole mangerete la mia carne e berrete il mio sangue”* questo ha inteso dire Gesù con quelle parole. L'uomo credente, il cristiano, è spirito e vita, ma anche gli atei hanno lo spirito che gli anima il corpo, ed è lo spirito, il soffio vitale, che ci dona Dio, al momento del nostro concepimento, il nostro corpo poi può diventare tempio dello Spirito Santo, che è cosa ben diversa dallo spirito iniziale che abbiamo. L'uomo che all'atto della nascita ha uno spirito macchiato dal peccato di Adamo, al momento del battesimo ne viene mondato e, rinasce a vita nuova, diventando tempio dello Spirito Santo.

La profondità di queste parole si può comprendere solo se si ha lo Spirito di Dio che apre gli occhi, altrimenti ci si rompe la testa cercando invano di capirle.

Ma andiamo ancora più in profondità, per scoprire meglio l'enorme significato delle parole di Gesù. Non si può affermare -come abbiamo già detto- che Gesù stia usando simbolismi in questi versetti, perché i suoi discepoli capivano quando si trattava di simboli, la roccia, la porta, il buon pastore, la vite, i tralci, la via, ecc.

In Gv 10,7-9 leggiamo: *“Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.”*

In questi versetti vediamo Gesù paragonarsi ad una porta, per indicare che solo Lui è la salvezza, la porta verso l'amore eterno, che aprendosi si rivela. Notiamo benissimo come i discepoli che lo stanno ascoltando capiscono benissimo che si tratta di un simbolismo, la porta è un simbolo, usato per raffigurare **la soglia di accesso alla salvezza**, si accede alla salvezza solo tramite Gesù. Nessun discepolo non capisce, nessun discepolo si allontana dubbioso quando sente questi simbolismi.

In Gv 10,14-16 leggiamo ancora: *“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.”*

Anche qui vediamo che usa un linguaggio simbolico, infatti si paragona ad un buon pastore, per far capire l'unità della Chiesa, la cura e l'amore che ha per i suoi discepoli, Gesù ci vuole sottolineare l'importanza che il pastore ricopre nella guida del gregge. E' utile sapere che a quei tempi la maggior parte della Giudea era un altipiano dal suolo aspro e duro, più adatto alla pastorizia che all'agricoltura, l'erba era scarsa e il gregge doveva spostarsi continuamente; non c'erano muri di protezione, e questo richiedeva la costante presenza del pastore in mezzo al gregge. **Il pastore non poteva rilassarsi** sotto un albero, come spesso accade nelle nostre zone, ma doveva continuamente **vigilare** il suo gregge, per evitare che qualche pecorella morisse cadendo giù dai dirupi. In certi paesi d'Europa, gli ovini sono allevati principalmente per le carni; in Israele erano allevati soprattutto per la lana e il latte. Esse perciò rimanevano **per anni e anni** in compagnia del pastore che finiva per conoscere il carattere di ognuna e chiamarla con qualche affettuoso nomignolo. E' chiaro ciò che Gesù vuole dire con queste immagini. **Egli conosce i suoi discepoli** (e, in quanto Dio, tutti gli uomini), li conosce “per nome” che nel linguaggio biblico vuol dire **nella loro più intima essenza**, i presenti capiscono anche questo simbolismo e nessuno interviene o si allontana.

E in Gv 10,19-20 vediamo come anche i giudei capivano benissimo questi simbolismi tanto è vero che leggiamo: *“Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?»”*

Capivano che Gesù si paragonava al Padre, parlava come Figlio di Dio, con la stessa autorità del Padre, del supremo pastore, solo che le povere menti dei molti non accettavano la buona notizia, anzi lo scambiavano per un bestemmiatore.

In Gv 15,5-6 leggiamo ancora: *“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.”*

Anche qui non vi furono dubbi tra i discepoli, tutti capirono il simbolismo.

Ed ancora, in Gv 14,6-11 leggiamo: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: Es 33,18+ «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.”*

Ancora qui i discepoli non ebbero dubbi, ma nel brano di Gv 6,60-62 i discepoli capendo benissimo che Gesù non stava usando un linguaggio simbolico non compresero il senso, e glielo fecero notare (Gesù già sapeva che molti non avrebbero capito), ecco perché gli rispose come segue:

*Questo vi scandalizza? (Il pane che io darò è la mia carne...ecc., ndr) E se mi vedeste salire la dov'ero prima vi scandalizzereste di più? E' lo Spirito che vi fa comprendere; la carne da sola non può comprendere; e le mie parole sono spirito e vita. Ma alcuni di voi non avendo lo Spirito non credono”... “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.*

Il significato delle parole di Gesù è proprio quello appena scritto.

*“Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui...”*  
(perché scandalizzati dalle parole dette da Gesù, proprio perché non erano simboliche, dato che era ed è proibito mangiare carne umana).

Che il discorso di Gesù non fosse simbolico lo si capisce pure dalla conclusione:

*“E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?”*, anche questa frase dovrebbe essere simbolica, visto che fa parte dello stesso discorso, e se fosse simbolica Gesù non sarebbe mai salito dov'era prima. Non vi pare? Realtà fu dunque la prima Eucaristia, e il primo mangiare degli apostoli, la carne, e bere il sangue del Signore, come realtà fu il suo salire dov'era prima...

Quindi l'Eucarestia è il sacramento che **contiene veramente e realmente** il corpo ed il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo, sotto le apparenze del pane e del vino. Ma le parole spirito e vita indicano anche (come abbiamo accennato prima) la realtà umana, l'uomo, la cui carne viene resa viva dallo spirito. Ma vediamo meglio quale significato dà la Bibbia alle parole “spirito e vita”.

In Giudici 15,19 Sansone bevve, **il suo spirito** si rianimò, ed egli riprese vita, cioè **il suo corpo** continuò a vivere, essendo l'uomo composto da **spirito e vita**, intrinsecamente legati tra loro.

2 Mac 7,22-23 «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo **spirito e la vita**, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo **spirito e la vita**, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

E ancora:

Is 38,16 “Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio **spirito**. Guariscimi e rendimi la **vita**.”

Anche in 2° Maccabei e in Isaia vediamo che “spirito e vita” indicano l'uomo in se stesso, l'uomo composto da **spirito e vita**, l'uomo non può essere tale se gli manca una delle due componenti, Isaia sperando nel Signore dice, “si ravvivi il mio spirito”, ma subito dopo aggiunge: guariscimi e rendimi la vita, proprio perché l'uomo è **spirito e vita**, ha bisogno sia dello spirito che della vita, quest'ultima non cessa se manca lo spirito.

Gen 6,3 “«Il mio **spirito** non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua **vita** sarà di centoventi anni».”

Gb 33,4 “Lo **spirito** di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi dà **vita**”.

Ez 37,10 “Io profetizzai come mi aveva comandato e lo **spirito** entrò in essi e ritornarono in **vita** e si alzarono in piedi”

Rm 8,10 “E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo **spirito è vita** a causa della giustificazione.”

Qui Paolo ci dice che lo spirito dell'uomo viene salvato dalla sacrificio di Cristo e quindi reso vivo, la giustificazione dona la vita all'uomo. Attenzione Gesù se intendeva specificare che stava parlando in senso spirituale poteva dire “le mie parole sono Spirito” o “per il vostro spirito”, invece usa il simbolismo che descrive l'uomo credente, che prende vita dallo spirito.

I pagani non consideravano lo spirito dell'uomo, ma solo ciò che vedevano, la materia.

Quindi Gesù dicendo: “le mie parole sono spirito e vita”, sta dicendo che le sue parole sono **per gli umani**, abbiamo che i discepoli avevano inteso bene quelle parole, non ne capivano il profondo significato, ma avevano ben sentito; le sue parole indicano che Lui si presenta in tutto se stesso, lo Spirito che vivifica l'Eucaristia. **Quelle parole** pur indicando qualcosa di trascendentale e quindi di poco comprensibile, **sono dal significato umano**, per gli umani, e gli umani sono composti da spirito e vita. I discepoli forse cercano di intuirne il significato spirituale, ma Gesù ribadisce che hanno ben capito, si è espresso in senso umano “le parole che vi ho detto sono **spirito e vita**” cioè sono precise e per gli umani, “e avete perfettamente compreso quello che intendo dire nonostante non ci credete perché la vostra mente non arriva a comprendere come ciò possa avvenire. Questo ha inteso dire Gesù ai suoi discepoli con quelle parole, molti dei quali non si fidarono, non ebbero fede in Lui e si allontanarono, ma gli apostoli, anche non comprendendo (in quel momento) ebbero fede, si fidarono di Lui, e rimasero con Lui. Fu dopo lo Spirito Santo, a rivelare loro il vero significato del mistero Eucaristico.

Pietro non disse: Signore noi ti crediamo, perché abbiamo capito che stavi parlando in senso spirituale, o simbolico, ma credette in fiducia, per fede. Quelle parole gli risultavano ancora misteriose, “...tu solo hai parole di vita eterna...” gli disse, e la vita eterna è una verità per il

credente, anche se non sa ancora come si svolgerà di preciso, si fida del Maestro. Le parole di Gesù erano, e sono, vere, anche se a volte qualche mistero sfugge alla nostra mente, noi crediamo.